

Codice scheda: ASC A4570359 (Microscheda: 3985C4/11)

Luogo e data: TORINO - 10/01/1909

Autore: RUA MICHELE

Destinatario: SALESIANI

Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti

Tipo documento e supporto: Circolare - Manoscritto

Autenticità: Firma autografa

Contenuto: Con molto dolore descrive la catastrofe che ha colpito l'Istituto S. Luigi di Messina per il terremoto del 28.12.1908. Fra le molte persone che sono perite ci sono nove Confratelli, di cui rende noto il nome.

Carissimi Figli in G. C.,

Non occorre ormai che io vi dica il motivo che mi fa rivolgere a voi con questa mia lettera. La dolorosa notizia dell'immane disastro che ha colpito due nobili città e parecchi villaggi della Sicilia e della Calabria si sparse in un attimo nel mondo intero, destando ovunque profondi sensi di pietà e suscitando sublimi slanci di carità cristiana. Non vi dico, Figli miei, quali ore di angosciosa trepidazione passò il mio cuore nel lungo periodo di incertezza trascorso dalle prime notizie del disastro al momento in cui potei conoscere qualche cosa sulla sorte di tanti nostri cari confratelli, allievi, operatori e cooperatrici salesiani. Ma il mio dolore era reso ancor maggiore dal fatto che io mi trovavo nella impossibilità di rispondere ai vostri telegrammi ed alle vostre lettere che, con edificante esempio di fraterna carità, sollecitavano da me notizie dei nostri confratelli della Sicilia e della Calabria.

Le notizie oggi le abbiamo, ma ahimè! quanto dolorose. La famiglia salesiana, oltre che sulla tomba di trent'otto allievi, di quattro famigli e di numerosi ed insigni operatori e cooperatrici, piange pure su quella di nove confratelli sepolti improvvisamente, nella stessa casa, che era stata fino a quel momento il campo ubertoso del loro religioso apostolato.

Benedicendo alla misteriosa disposizione della divina Provvidenza ed aprendo il nostro cuore al conforto che solo ci può venire dal pensiero della misericordia infinita del Signore e dal ricordo delle virtù dei cari estinti, piangiamo e preghiamo sui confratelli

Sac. Giuseppe Pasquali - Sac. Vincenzo Pirrello - Sac. Dario Claris -

Soc. Arcangelo Lo-Faro - Sac. Mauro Rapisarda - Sac. Antonino Urso - Ch. Mario Manzini - Ch. Giuseppe Venia - Coad. Giuseppe Longo periti a Messina, la mattina del 28 Dicembre 1908, alle ore 5.20, nello sprofondamento dell'Istituto S. Luigi, causato dal terremoto.

Mentre preghiamo pei cari defunti, raccomandiamo pure al Dio delle consolazioni e alla Madre degli afflitti, Maria, Aiuto dei Cristiani, i desolati parenti che piangono con noi la perdita dei loro cari. - Oh! mio Dio, date Voi conforto alle madri, ai padri, ai fratelli, alle sorelle, ai parenti tutti dei miei confratelli e concedete loro la forza di compiere con cristiana rassegnazione e generosità quel sacrificio che le povere vittime hanno certamente fatto di sè, nei supremi istanti della loro vita. Ed ora vi verrò esponendo, brevemente, desumendole dalle lettere e dai telegrammi giuntimi fino ad oggi da Catania, da Palermo e da varie altre parti, le notizie e le circostanze che accompagnarono il luttuoso avvenimento: notizie e circostanze che, sebbene assai dolorose, desteranno in noi tutti la più commovente ed efficace ammirazione per gli esempi di eroica carità onde esse risplendono.

La mattina del 28 Dicembre 1908, una fortissima e prolungata scossa di terremoto, seguita subito da uno spaventoso maremoto, gettò lo spavento ed il terrore nelle popolazioni della Sicilia e della Calabria. Si seppe poi che, in pochissimi secondi, furono atterrate le città di Messina e di Reggio Calabria e varii paesi, rimanendo morte oltre centomila persone. Tutte le comunicazioni coi luoghi rovinati furono interrotte. Verso le ore 21 entrava nel porto di Catania il vapore Washington e recava la notizia della distruzione di Messina. Nel continente le notizie si appresero solo dai giornali, il mattino del 29 Dicembre. Telegrafai tosto a Catania chiedendo informazioni del nostro Istituto di Messina. I telegrammi ripetuti giunsero colà parecchi giorni dopo. L'Ispettore della Sicilia, Don Bartolomeo Fascie, voleva partire la stessa sera del 28 per Messina, ma le linee ferroviarie erano interrotte. Si mise in viaggio la mattina del 29 Dicembre con Don Salvatore Camuto, Direttore dell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania, e giunse colà verso le ore 16. Essi tentarono, senza alcun risultato, nuove opere di escavazione e solo si allontanarono dalle rovine del nostro Istituto quando non vi fu più speranza di dare aiuto, essendo tutto sepolto in un silenzio di morte.

Mentre l'Ispettore arrivava a Messina, giungeva a Catania il Direttore, Don Angelo Lovisolo, con alcuni superiori e ventidue alunni superstiti. Sono indirizzati all'ospedale Garibaldi, dove ricevono le prime cure e sono trattiene per quella notte, perchè quasi tutti feriti. Il Direttore è

fatto accompagnare al nostro Istituto: è illeso, ma pare un cadavere. Egli, colle lagrime agli occhi e l'angoscia nel cuore, pensando ai poveretti che erano rimasti sotto

le macerie, narrava poi come avvenne la catastrofe del suo Istituto. Don Lovisolo avrebbe voluto trattenersi a Messina per disseppellire il maggior numero possibile di alunni e confratelli, ma ebbe l'intimazione dal Comandante la piazza di partire coi feriti meno gravi, perchè non avessero a soffrire più oltre la fame, la sete e le intemperie. I feriti più gravi erano rimasti sotto la cura e la sorveglianza di Don Livio Farina e del ch. Amato Nunzio.

Ed ecco come avvenne la catastrofe dell'Istituto S. Luigi.

Il mattino del 28 Dicembre, alla scossa tremenda che fece rovinare Messina, il terreno sul quale si ergeva l'edifizio si aperse ed ingoiò la parte del fabbricato centrale, dov'erano le scuole ed i refettori al primo piano ed un dormitorio al secondo. Di quanti vi erano in quel dormitorio si salvarono appena cinque alunni ed i chierici Francesco Marraro ed Enrico Talamo: questi si trovò sbalzato nell'orto vicino con parecchie contusioni al volto. Un'altra parte dell'edifizio centrale non sprofondò, ma crollò: il dormitorio del secondo piano precipitò sul primo piano e questo nel teatro. I letti dei giovani rimasero in massima parte sospesi alle intravature di ferro. Passato il primo spavento, si poterono salvare molti giovani per opera soprattutto dei confratelli Don Livio Farina e Ch. Nunzio Amato che, aiutati dagli altri confratelli feriti, fecero tali prodigi di valore da riscuotere l'ammirazione ed il plauso di tutti: ad essi deve la salvezza di circa quaranta convittori. Pericolosissimo fu il salvataggio degli alunni che si trovavano nel rovinante dormitorio del secondo piano. Non ostante gli sforzi sovrumani tentati per liberarli dalla orribile posizione, rimasero lassù - fra cielo e terra - sospesi alla intravatura, cinque poveri bambini. E il cuore si spezza al pensarvi! i cinque poverini rimasero così esposti alle intemperie tutto il giorno 28, la notte successiva e metà del giorno 29, soffrendo orribilmente la sete ed invocando senza tregua acqua e aiuto. Pensate, Figli miei, che tutto ciò avveniva sotto gli sguardi dei nostri confratelli, fra continue scosse di terremoto e nell'assoluta impossibilità di poter soccorrere quei poverini. Più volte il ch. Amato fu per avvicinarsi ad essi, ma i muri cadenti non permettevano che altri si avvicinasse di più a lui per aiutarlo. Finalmente giunsero alcuni valorosi marinai Russi: con un'abnegazione ed un coraggio veramente

eroico arrivarono lassù, presero quegli infelici, ormai esausti, e li consegnarono a D. Farina ed al Ch. Nunzio che li rifocillarono con un poco di latte e riscaldarono coprendoli con stracci di coperte. - Unitevi a me, miei cari Figli, nel ringraziare quei generosi figli della Russia, il cui nome ci è ignoto, ma che la bontà di Dio ci farà conoscere in Cielo.

Il corpo di fabbrica dov'erano le camere dei sacerdoti fu letteralmente inghiottito dal suolo. Abitavano in quest'ala i nostri carissimi confratelli sacerdoti Don Pasquali, Don Urso, Don, Claris, Don Rapisarda e Don Pirrello, il quale aveva con sè ospite in quella notte un suo fratello. Tutti furono sepolti! Nel tentarne il salvataggio si riuscì solo a scoprire, dopo dodici ore di lavoro compiuto a mano, per mancanza di strumenti, il povero Don Urso, vivo ancora, ma ridotto in uno stato orribile a vedersi; le gambe spezzate, la testa irriconoscibile e il ventre squarciato! Appena estratto dalle macerie volle confessarsi; si disse rassegnatissimo alla volontà di Dio e, mentre lo si trasportava in una capanna, spirava, benedetto ancora dal suo Direttore : i suoi ultimi momenti furono un vero martirio! fu sepolto nell'orto, in una fossa scavata dai soldati. Per gli altri confratelli sacerdoti vano riuscì ogni tentativo di ricerca: sono sprofondati assai nel terreno e forse stritolati fra le macerie. La parte di casa, dove al primo piano erano le camere dei sacerdoti ed al terreno trovavasi lo studio dei giovani, scomparve quasi nella voragine.

Quindi, di tutto l'edifizio restò in piedi soltanto, sfasciata ed assolutamente inabitabile, la parte d'ingresso. Là erano il parlatorio, gli uffici del Direttore e del Prefetto ed alcune camerette al primo piano. La notte fatale vi si trovavano il Direttore, Don Farina, Don Virzi ed il portinaio che furono salvi. Ora sui muri cadenti è rimasta là, intatta, l'oleografia del nostro Padre Don Bosco. La cappella appare come una gran fossa ripiena di macerie: in fondo, contro un avanzo di parete, è rimasta in piedi, quasi intatta, la statua di Maria Ausiliatrice, ai cui piedi fu poi trovato, ferito gravemente, ma salvo, il ch. Luigi Alessi-Batù.

Ecco, o carissimi Figli, la fine dolorosa del Collegio S. Luigi di Messina, che seppellì nella sua rovina i sunnominati sei sacerdoti, due chierici, un coadiutore con quattro famigli e trent'otto alunni ! Nel disastro si salvarono dieci Superiori, cinque famigli e ottantadue alunni. I feriti che furono ricoverati negli ospedali, in alcune famiglie e nel nostro Istituto di Catania, sono già quasi tutti guariti.

Delle altre nostre case della Sicilia ebbe soffrire danni materiali solamente quella di S. Gregorio; ma, grazie a Dio, non vi fu alcuna

vittima.

Dalla Calabria non abbiamo avuto finora notizie di gravi danni alle nostre case, se si eccettua qualche screpolatura a quella di Borgia. Il Seminario di Bova Marina, diretto dai nostri, è molto danneggiato ed i Confratelli sono attendati nel cortile, ma tutti sani e salvi; come ci scrisse il

Direttore, Don Eugenio Calvi, non avendo potuto l'Ispettore Don Fascie andarli visitare, malgrado abbia fino a questi ultimi giorni tentato invano di poter passare lo stretto di Messina.

In mezzo al grande dolore onde fu colpito il mio cuore, io non posso tacervi, carissimi Figli, il conforto che mi recò la notizia della carità grande dimostrata da tutti i superstiti nell'operare il salvataggio dei sepolti sotto le macerie. Così mi piace segnalarvi il provvido, pronto e generoso atto del Direttore di Palermo, Don Attilio Garlaschi. Egli, appena seppe del disastro, organizzò due squadre di soccorso provviste di cibi e di cordiali e, sotto la guida dei due nostri sacerdoti Don Giuseppe Pappalardo e Don Angelo Belloni, le inviò per la via del litorale a Barcellona, verso Messina, salvando centinaia di infelici quasi morenti di fame. A Palermo pure dispose che i Salesiani della sua casa ed i giovani ginnasti dell'Oratorio festivo si scambiassero nell'assistenza dei profughi e feriti messinesi.

Sommamente gradite tornarono al mio cuore le domande che molti Salesiani mi fecero di recarsi, come infermieri volontari, a soccorrere i poveri sofferenti della Sicilia e della Calabria.

A comune edificazione segnalò pure la pietosa iniziativa degli studenti ed artigiani di questo Oratorio di S. Francesco di Sales, perchè venisse celebrato il 4 corr., nel Santuario di Maria Ausiliatrice, un solenne funerale per i loro compagni periti nel terremoto: funerale che riuscì grandemente divoto e col concorso di molta gioventù torinese.

Mi consta pure della generosità, con cui si corrisponde da tutte le nostre case all'appello fatto dal sig. Don Francesco Cerruti per venire in soccorso cosa offerte ai poveri superstiti.

Apprendo anche con viva soddisfazione che ovunque i Salesiani promuovono e favoriscono iniziative in suffragio dei morti e per soccorrere i superstiti del terribile flagello.

Vi sarà pur noto che uno dei personaggi accorsi primi a Messina e che tarlo lavorò per organizzare soccorsi e salvataggi, riuscendo a confortare migliaia di sofferenti, è il nostro antico allievo on. Giuseppe Micheli, Deputato al Parlamento.

Tutto ciò mi conforta pensando che lo spirito caritatevole del nostro

Ven. Don Bosco è ben radicato nel cuore dei miei fagli ed informa l'educazione che s'imparte ai nostri allievi. Ed è appunto per seguire l'esempio lasciatoci dal Ven. Don Bosco che, appena appresi le prime notizie del disastro, tele-

grafai agli Ecc.mi Arcivescovi e RR. Prefetti di Messina e di Catania che avrei aperte nuovamente le porte dei nostri Istituti Per ricoverare i giovanetti fatti orfani dal terremoto.

Avrei anzi voluto io stesso recarmi sui luoghi del disastro Per aiutare e confortare quei miei lontani ed afflitti figliuoli e pregare requie sulla tomba, così tragicamente aperta, di tanti Salesiani ed alunni nostri. Ma, con mio grandissimo dolore, ciò non mi fu possibile. Inviai tosto a fare le mie veci il nostro Consigliere professionale, sig. Don Giuseppe Bertello, accompagnato dal sac. Don Calogero Gusmano e dal coad. Alfonso Tagliaferri.

Il 5 corr. Poi ho fatto celebrare, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, un solenne ufficio funebre per i nostri confratelli, per i cooperatori e per le cooperatrici salesiane vittime del terremoto.

Ora non mi resta che esortarvi tutti a continuare i vostri suffragi Per le povere vittime, perseverando ad occuparvi con tutto l'affetto nell'educare cristianamente i cari giovanetti che dalla Divina Provvidenza ci sono affidati. Non vogliate intanto dimenticare Presso Dio

Il vostro aff.mo in G. e M.

Carissimi Figli in G. C.,

Non occorre ormai che io vi dica il motivo che mi fa rivolgere a voi con questa mia lettera. La dolorosa notizia dell'immane disastro che ha colpito due nobili città e parecchi villaggi della Sicilia e della Calabria si sparse in un attimo nel mondo intero, destando ovunque profondi sensi di pietà e suscitando sublimi slanci di carità cristiana. Non vi dico, Figli miei, quali ore di angosciosa trepidazione passò il mio cuore nel lungo periodo di incertezza trascorso dalle prime notizie del disastro al momento in cui potei conoscere qualche cosa sulla sorte di tanti nostri cari confratelli, allievi, operatori e cooperatrici salesiani. Ma il mio dolore era reso ancor maggiore dal fatto che io mi trovavo nella impossibilità di rispondere ai vostri telegrammi ed alle vostre lettere che, con edificante esempio di fraterna carità, sollecitavano da me notizie dei nostri confratelli della Sicilia e della Calabria.

Le notizie oggi le abbiamo, ma ahimè! quanto dolorose. La famiglia salesiana, oltre che sulla tomba di trent'otto allievi, di quattro famiglie e di numerosi ed insigni operatori e cooperatrici, piange pure su quella di nove confratelli sepolti improvvisamente, nella stessa casa, che era stata fino a quel momento il campo ubertoso del loro religioso apostolato.

Benedicendo alla misteriosa disposizione della divina Provvidenza ed aprendo il nostro cuore al conforto che solo ci può venire dal pensiero della misericordia infinita del Signore e dal ricordo delle virtù dei cari estinti, piangiamo e preghiamo sui confratelli

**Sac. Giuseppe Pasquali - Sac. Vincenzo Pirrello - Sac. Dario Claris -
Sac. Arcangelo Lo-Faro - Sac. Mauro Rapisarda - Sac. Antonino
Urso - Ch. Mario Manzini - Ch. Giuseppe Venia - Coad. Giuseppe
Longo**

periti a Messina, la mattina del 28 Dicembre 1908, alle ore 5.20, nello sprofondamento dell'Istituto S. Luigi, causato dal terremoto.

Mentre preghiamo per i cari defunti, raccomandiamo pure al Dio delle consolazioni e alla Madre degli afflitti, Maria, Aiuto dei Cristiani, i desolati parenti che piangono con noi la perdita dei loro cari. — Oh! mio Dio, date Voi conforto alle madri, ai padri, ai fratelli, alle sorelle, ai parenti tutti dei miei confratelli e concedete loro la forza di compiere con cristiana rassegnazione e generosità quel sacrificio che le povere vittime hanno certamente fatto di sé, nei supremi istanti della loro vita.

Ed ora vi verrò esponendo, brevemente, desumendole dalle lettere e dai telegrammi giuntimi fino ad oggi da Catania, da Palermo e da varie altre parti, le notizie e le circostanze che accompagnarono il luttuoso avvenimento: notizie e circostanze che, sebbene assai dolorose, desteranno in noi tutti la più commovente ed efficace ammirazione per gli esempi di eroica carità onde esse risplendono.

La mattina del 28 Dicembre 1908, una fortissima e prolungata scossa di terremoto, seguita subito da uno spaventoso maremoto, gettò lo spavento ed il terrore nelle popolazioni della Sicilia e della Calabria. Si seppe poi che, in pochissimi secondi, furono atterrate le città di Messina e di Reggio Calabria e vari paesi, rimanendo morte oltre centomila persone. Tutte le comunicazioni coi luoghi rovinati furono interrotte. Verso le ore 21 entrava nel porto di Catania il vapore Washington e recava la notizia della distruzione di Messina. Nel continente le notizie si appresero solo dai giornali, il mattino del 29 Dicembre. Telegrafai tosto a Catania chiedendo informazioni del nostro Istituto di Messina. I telegrammi ripetuti giunsero colà parecchi giorni dopo. L'Ispettore della Sicilia, Don Bartolomeo Fascie, voleva partire la stessa sera del 28 per Messina, ma le linee ferroviarie erano interrotte. Si mise in viaggio la mattina del 29 Dicembre con Don Salvatore Camuto, Direttore dell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania, e giunse colà verso le ore 16. Essi tentarono, senza alcun risultato, nuove opere di escavazione e solo si allontanarono dalle rovine del nostro Istituto quando non vi fu più speranza di dare aiuto, essendo tutto sepolto in un silenzio di morte.

Mentre l'Ispettore arrivava a Messina, giungeva a Catania il Direttore, Don Angelo Lovisolo, con alcuni superiori e ventidue alunni superstiti. Sono indirizzati all'ospedale Garibaldi, dove ricevono le prime cure e sono trattati per quella notte, perchè quasi tutti feriti. Il Direttore è fatto accompagnare al nostro Istituto: è illeso, ma pare un cadavere. Egli, colle lagrime agli occhi e l'angoscia nel cuore, pensando ai poveretti che erano rimasti sotto

le macerie, narrava poi come avvenne la catastrofe del suo Istituto. Don Lovisolo avrebbe voluto trattenersi a Messina per dissepellire il maggior numero possibile di alunni e confratelli, ma ebbe l'intimazione dal Comandante la piazza di partire coi feriti meno gravi, perchè non avessero a soffrire più oltre la fame, la sete e le intemperie. I feriti più gravi erano rimasti sotto la cura e la sorveglianza di Don Livio Farina e del ch. Amato Nunzio.

Ed ecco come avvenne la catastrofe dell'Istituto S. Luigi.

Il mattino del 28 Dicembre, alla scossa tremenda che fece rovinare Messina, il terreno sul quale si ergeva l'edifizio si aperse ed ingoiò la parte del fabbricato centrale, dov'erano le scuole ed i refettori al primo piano ed un dormitorio al secondo. Di quanti vi erano in quel dormitorio si salvarono appena cinque alunni ed i chierici Francesco Marraro ed Enrico Talamo: questi si trovò sbalzato nell'orto vicino con parecchie contusioni al volto. Un'altra parte dell'edifizio centrale non sprofondò, ma crollò: il dormitorio del secondo piano precipitò sul primo piano e questo nel teatro. I letti dei giovani rimasero in massima parte sospesi alle intravature di ferro. Passato il primo spavento, si poterono salvare molti giovani per opera soprattutto dei confratelli Don Livio Farina e Ch. Nunzio Amato che, aiutati dagli altri confratelli feriti, fecero tali prodigi di valore da riscuotere l'ammirazione ed il plauso di tutti: ad essi deve la salvezza di circa quaranta convittori. Pericolosissimo fu il salvataggio degli alunni che si trovavano nel rovinante dormitorio del secondo piano. Non ostante gli sforzi sovrumani tentati per liberarli dalla orribile posizione, rimasero lassù — fra cielo e terra — sospesi alla intravatura, cinque poveri bambini. E il cuore si spezza al pensarvi! i cinque poverini rimasero così esposti alle intemperie tutto il giorno 28, la notte successiva e metà del giorno 29, soffrendo orribilmente la sete ed invocando senza tregua acqua e aiuto. Pensate, Figli miei, che tutto ciò avveniva sotto gli sguardi dei nostri confratelli, fra continue scosse di terremoto e nell'assoluta impossibilità di poter soccorrere quei poverini. Più volte il ch. Amato fu per avvicinarsi ad essi, ma i muri cadenti non permettevano che altri si avvicinasse di più a lui per aiutarlo. Finalmente giunsero alcuni valorosi marinai Russi: con un'abnegazione ed un coraggio veramente eroico arrivarono lassù, presero quegli infelici, ormai esausti, e li consegnarono a D. Farina ed al Ch. Nunzio che li rifocillarono con un poco di latte e riscaldarono coprendoli con stracci di coperte. — Unitevi a me, miei cari Figli, nel ringraziare quei generosi figli della Russia, il cui nome ci è ignoto, ma che la bontà di Dio ci farà conoscere in Cielo.

Il corpo di fabbrica dov'erano le camere dei sacerdoti fu letteralmente inghiottito dal suolo. Abitavano in quest'ala i nostri carissimi confratelli sacerdoti Don Pasquali, Don Urso, Don Claris, Don Rapisarda e Don Pirrello, il quale aveva con sè ospite in quella notte un suo fratello. Tutti furono sepolti! Nel tentarne il salvataggio si riuscì solo a scoprire, dopo dodici ore di lavoro compiuto a mano, per mancanza di strumenti, il povero Don Urso, vivo ancora, ma ridotto in uno stato orribile a vedersi; le gambe spezzate, la testa irrecognoscibile e il ventre squarciato! Appena estratto dalle macerie volle confessarsi; si disse rassegnatissimo alla volontà di Dio e, mentre lo si trasportava in una capanna, spirava, benedetto ancora dal suo Direttore: i suoi ultimi momenti furono un vero martirio! fu sepolto nell'orto, in una fossa scavata dai soldati. Per gli altri confratelli sacerdoti vano riuscì ogni tentativo di ricerca: sono sprofondati assai nel terreno e forse stritolati fra le macerie. La parte di casa, dove al primo piano erano le camere dei sacerdoti ed al terreno trovavasi lo studio dei giovani, scomparve quasi nella voragine.

Quindi, di tutto l'edifizio restò in piedi soltanto, sfasciata ed assolutamente inabitabile, la parte d'ingresso. Là erano il parlatorio, gli uffici del Direttore e del Prefetto ed alcune camerette al primo piano. La notte fatale vi si trovavano il Direttore, Don Farina, Don Virzi ed il portinaio che furono salvi. Ora sui muri cadenti è rimasta là, intatta, l'oleografia del nostro Padre Don Bosco. La cappella appare come una gran fossa ripiena di macerie: in fondo, contro un avanzo di parete, è rimasta in piedi, quasi intatta, la statua di Maria Ausiliatrice, ai cui piedi fu poi trovato, ferito gravemente, ma salvo, il ch. Luigi Alessi-Batù.

Ecco, o carissimi Figli, la fine dolorosa del Collegio S. Luigi di Messina, che seppellì nella sua rovina i sunnominati sei sacerdoti, due chierici, un coadiutore con quattro famigli e trent'otto alunni! Nel disastro si salvarono dieci Superiori, cinque famigli e ottantadue alunni. I feriti che furono ricoverati negli ospedali, in alcune famiglie e nel nostro Istituto di Catania, sono già quasi tutti guariti.

Delle altre nostre case della Sicilia ebbe soffrire danni materiali solamente quella di S. Gregorio; ma, grazie a Dio, non vi fu alcuna vittima.

Dalla Calabria non abbiamo avuto finora notizie di gravi danni alle nostre case, se si eccettua qualche screpolatura a quella di Borgia. Il Seminario di Bova Marina, diretto dai nostri, è molto danneggiato ed i Confratelli sono attendati nel cortile, ma tutti sani e salvi; come ci scrisse il

Direttore, Don Eugenio Calvi, non avendo potuto l'Ispettore Don Fascie andarli visitare, malgrado abbia fino a questi ultimi giorni tentato invano di poter passare lo stretto di Messina.

In mezzo al grande dolore onde fu colpito il mio cuore, io non posso tacervi, carissimi Figli, il conforto che mi recò la notizia della carità grande dimostrata da tutti i superstiti nell'operare il salvataggio dei sepolti sotto le macerie. Così mi piace segnalarvi il provvido, pronto e generoso atto del Direttore di Palermo, Don Attilio Garlaschi. Egli, appena seppe del disastro, organizzò due squadre di soccorso provviste di cibi e di cordiali e, sotto la guida dei due nostri sacerdoti Don Giuseppe Pappalardo e Don Angelo Belloni, le inviò per la via del litorale a Barcellona, verso Messina, salvando centinaia di infelici quasi morenti di fame. A Palermo pure dispose che i Salesiani della sua casa ed i giovani ginnasti dell'Oratorio festivo si scambiassero nell'assistenza dei profughi e feriti messinesi.

Sommamente gradite tornarono al mio cuore le domande che molti Salesiani mi fecero di recarsi, come infermieri volontari, a soccorrere i poveri sofferenti della Sicilia e della Calabria.

A comune edificazione segnalo pure la pietosa iniziativa degli studenti ed artigiani di questo Oratorio di S. Francesco di Sales, perchè venisse celebrato il 4 corr., nel Santuario di Maria Ausiliatrice, un solenne funerale per i loro compagni periti nel terremoto: funerale che riuscì grandemente devoto e col concorso di molta gioventù torinese.

Mi consta pure della generosità, con cui si corrisponde da tutte le nostre case all'appello fatto dal sig. Don Francesco Cerruti per venire in soccorso con offerte ai poveri superstiti.

Apprendo anche con viva soddisfazione che ovunque i Salesiani promuovono e favoriscono iniziative in suffragio dei morti e per soccorrere i superstiti del terribile flagello.

Vi sarà pur noto che uno dei personaggi accorsi primi a Messina e che tanto lavorò per organizzare soccorsi e salvataggi, riuscendo a confortare migliaia di sofferenti, è il nostro antico allievo on. Giuseppe Micheli, Deputato al Parlamento.

Tutto ciò mi conforta pensando che lo spirito caritatevole del nostro Ven. Don Bosco è ben radicato nel cuore dei miei figli ed informa l'educazione che s'imparte ai nostri allievi. Ed è appunto per seguire l'esempio lasciatoci dal Ven. Don Bosco che, appena appresi le prime notizie del disastro, tele-

grafai agli Ecc.mi Arcivescovi e RR. Prefetti di Messina e di Catania che avrei aperte nuovamente le porte dei nostri Istituti per ricoverare i giovanetti fatti orfani dal terremoto.

Avrei anzi voluto io stesso recarmi sui luoghi del disastro per aiutare e confortare quei miei lontani ed afflitti figliuoli e pregare requie sulla tomba, così tragicamente aperta, di tanti Salesiani ed alunni nostri. Ma, con mio grandissimo dolore, ciò non mi fu possibile. Inviai tosto a fare le mie veci il nostro Consigliere professionale, sig. Don Giuseppe Bertello, accompagnato dal sac. Don Calogero Gusmano e dal coad. Alfonso Tagliaferri.

Il 5 corr. poi ho fatto celebrare, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, un solenne ufficio funebre per i nostri confratelli, per i cooperatori e per le cooperative salesiane vittime del terremoto.

Ora non mi resta che esortarvi tutti a continuare i vostri suffragi per le povere vittime, perseverando ad occuparvi con tutto l'affetto nell'educare cristianamente i cari giovanetti che dalla Divina Provvidenza ci sono affidati. Non vogliate intanto dimenticare presso Dio

Il vostro aff.mo in G. e M.

San Michele Bona



Date biografiche dei Confratelli defunti.

Prenome, Nome e Ufficio	Nato a	Ascritto il	Voti perpetui	Ordin. Sacerdote
Sac. PASQUALI Giuseppe, Prefetto	Roma	il 1. 9.68	8. 12. 88	Valsalice 20. 9. 92 Torino 28.1.94
Sac. PIRRELLI Vincenzo, Cons. Scolastico	Alcamo (Trapani)	il 28. 8.77	9. 11. 93	Oratorio 14.12. 94 Messina 30.9.906
Sac. LO-FARO Arcangelo, Insegnante	Biancavilla (Catania)	5. 4.78	9. 11. 93	S.Gregorio 18.10.982 Bova M.A. 8.9.907
Sac. CLARIS Dario, Insegnante e Confess.	Savona (Genova)	il 4. 1.89	13. 8. 900	Avigliana 10.10.983 Torino 23.9.905
Sac. RAPISARDA Mario, Insegnante e Conf.	Belpasso (Catania)	il 16.12.76	5. 11. 95	Verona 16. 9.900 Genova 23.9.905
Sac. URSO Antonio, Dirett. Orat. I. e Conf.	Belpasso (Catania)	il 17. 1.76	22. 8. 90	Valsalice 22. 4. 92 Catania 23.12.99
Ch. MANZINI Mario, Assistente	Bologna	il 17.11.84	13. 8. 903	Valsalice 1.8.905 Voti trienn. 2. ^a Messina 9.2.908
Coad. LONGO Giuseppe	Biancavilla (Catania)	4.9.72	10. 12. 900	Catania 19. 9.906
Ch. VENIA Giuseppe, Assistente	Bronte (Catania)	il 21.2.87	23. 10. 903	S. Gregorio 8.12.905